

I TESTI E LE TIPOLOGIE TESTUALI

I TESTI

L'uomo comunica in molti modi, ma la forma di comunicazione privilegiata è quella che si serve del mezzo linguistico.

Quando parliamo o scriviamo non solo enunciamo singole parole o frasi, ma elaboriamo dei discorsi; pertanto non possiamo limitarci alla conoscenza dei termini e delle regole della lingua, ma dobbiamo sapere in quale modo combinare le parole secondo uno schema logico, per produrre messaggi comprensibili, adeguati agli scopi e alle circostanze.

Possedere la lingua significa, perciò, essere in grado di comprendere e di realizzare testi di varia natura.

- Un testo (dal latino *textum*, participio passato del verbo *texere* = intrecciare) è una unità di comunicazione, corretta nella forma, completa rispetto alle informazioni, ordinata e coerente nel contenuto.

È un insieme di parole collegate e unite tra loro in base a precise regole (quelle della grammatica e della sintassi) e che esprimono idee e concetti incentrati su un argomento unitario e dotati di coerenza logica.

Il testo, come ogni messaggio, deve adeguarsi, per forma e contenuto, alla situazione comunicativa; deve quindi considerare:

- emittente
- destinatario
- canale
- contesto.

In questa ottica, il testo presenta diversi gradi di **lunghezza**: può essere lunghissimo (per esempio un romanzo, un'opera scientifica, un libro di testo...), più breve (una novella, una circolare, un tema, una poesia...) o addirittura brevissimo (una sola frase o anche una sola parola, come accade, per esempio, nei telegrammi).

I testi possono essere diversi non solo per lunghezza, ma anche per argomento: c'è una certa differenza, infatti, tra un'opera poetica, un saggio scientifico, una circolare ministeriale e così via.

Un'altra caratteristica che diversifica i testi è lo scopo comunicativo; infatti, si può formulare un testo per descrivere, per narrare, per dare informazioni, per suscitare emozioni, per convincere, e per molti altri scopi.

Indipendentemente da lunghezza, argomento, scopo comunicativo, un testo, per essere tale, deve avere alcune caratteristiche irrinunciabili:

- la **correttezza**, cioè deve rispettare le regole grammaticali, sintattiche e di significato previste dal codice lingua (coesione testuale);
- la **completezza**, cioè deve essere completo e organico, riportare tutte le argomentazioni che consentono la formulazione di un messaggio dotato di significato;
- la **coerenza espressiva** o di **stile**, cioè deve essere redatto nella lingua adeguata alla situazione comunicativa, il più possibile omogenea e priva di salti di registro;
- la **coerenza contenutistica** o di **significate**, cioè deve esistere un collegamento logico tra gli argomenti trattati;
- la **coerenza comunicativa**, cioè deve tenere conto dell'emittente, dello scopo, del tipo di destinatario, del contesto in cui avviene la comunicazione.

I testi: la correttela o coesione testuale

La **coesione** di un testo è caratterizzata dalla correttezza, che si raggiunge rispettando le regole della lingua. Il termine coesione proviene dalla fisica, dove indica la proprietà dei corpi di resistere alla rottura grazie ai collegamenti che tengono unite e salde le parti di cui si compongono.

Nella produzione di un testo occorre rispettare l'ortografia e l'ortografia, cioè le parole devono essere pronunciate e scritte in modo corretto per evitare che un banale errore modifichi il significato del messaggio.

Vanno rispettate anche le regole della morfologia: le varie parti del discorso devono essere utilizzate rispettando la concordanza per genere e numero. Se si dice:

Il ragazzo studioso hanno buoni risultati scolastici

il testo è incomprensibile, perché il soggetto della frase è maschile singolare, mentre l'aggettivo ad esso riferito è femminile plurale ed il predicato è al plurale. Unendo le parti che compongono un testo si devono usare particolari legami detti connettivi (preposizioni, congiunzioni, avverbi, pronomi), che indicano il tempo dell'azione, il rapporto causa/effetto, spiegano quanto è già stato detto, formulano una conclusione. Se si formula la frase:

Ho sonno, perciò starò sveglio

non ho realizzato un testo, perché ho usato il connettivo sbagliato; si sarebbe dovuto dire:

Ho sonno, però starò sveglio.

oppure:

Non ho sonno, perciò starò sveglio

Per comporre un testo, dunque, occorre scegliere le parole secondo il loro preciso significato.

È necessario anche utilizzare correttamente la ripetizione di parole; per esempio, nel periodo:

Il re aveva un figlio; questo figlio era piccolo e brutto

la ripetizione della parola “figlio”, oltre a dare maggiore espressività al testo, serve a collegare le due proposizioni che compongono il periodo.

La ripetizione è un procedimento più frequente nei testi orali e viene usata assiduamente nei testi poetici, all'interno dei quali ha funzione di conferire cadenza ritmica al verso.

Se, invece, si scrive:

Il re aveva un figlio, il figlio del re era piccolo e brutto, ma tutte le ragazze volevano sposare il figlio del re

si può osservare che l'espressione “il figlio del re” costituisce in questo caso una ripetizione che appesantisce il periodo e che sarebbe bene sostituire con gli opportuni pronomi:

*Il re aveva un figlio **che** era piccolo e brutto, ma tutte le ragazze volevano sposarlo.*

Per evitare ripetizioni è utile anche ricorrere a sinonimi, sostituzione con pronomi e perifrasi che servono per esprimere più volte uno stesso concetto senza appesantire il testo.

Per esempio, nel periodo:

A Roma si riversano ogni anno migliaia di turisti; la capitale, infatti, e ricca di memorie storiche e di arte

le parole “Roma” e “capitale” sono sinonimi; se ci si fosse riferiti a “Roma” con l'espressione “la città del Papa” e “la sede del Parlamento”, si sarebbe, invece, usata una perifrasi.

La composizione di un testo comporta anche una corretta disposizione delle parole, che rispetti l'ordine sintattico della lingua usata.

Ad esempio, se si forma la frase:

Il canarino è del mio vicino di casa che senti cantare la mattina

invece di:

Il canarino che senti cantare la mattina e del mio vicino di casa

per il fatto di avere collocato in diverso ordine le due proposizioni che compongono il periodo, si è falsato il significato globale della comunicazione: nel primo caso, infatti, risulta che a cantare sia il vicino di casa, nel secondo caso, invece, il canarino. L'informazione è cambiata in modo sostanziale.

Le carenze in tema di correttezza formale rappresentano un notevole ostacolo alla capacità di comunicare in modo efficace e dimostrano una scarsa competenza comunicativa.

I testi: la completezza

Un testo che manchi di completezza e organicità risulta incomprensibile.

- Un testo completo deve trattare un argomento centrale o tema di fondo, deve svilupparlo in tutti gli aspetti ad esso pertinenti e connessi, senza deviare dall'argomento centrale.

Quanto detto è importante rispetto a qualunque tipo di testo, sia esso un romanzo, una relazione, una spiegazione...

Ogni volta che si realizza una produzione linguistica, orale o scritta, è perciò determinante avere presente il rispetto di queste indicazioni. ; argomentazioni addotte, inoltre, devono essere sviluppate in modo organico, nza tralasciare nulla di importante, ma evitando le divagazioni inutili.

I testi: la coerenza espressiva o di stile

- È rispettata la coerenza espressiva quando un testo utilizza un registro omogeneo, il che significa che le varie parti di cui è composto sono uniformi nel registro linguistico.

Non si devono mescolare, senza precise ragioni, costrutti linguistici diversi che finirebbero risultare il testo confuso o poco comprensibile e quindi inadeguato alla situazione comunicativa.

Nei testi letterari, talvolta si rilevano dei bruschi cambiamenti di registro per esigenze espressive, in quanto si fanno parlare personaggi diversi o si presentano le situazioni dal loro punto di vista.

I testi: la coerenza contenutistica o di significato

- La coerenza di un testo è l'ordine logico in base al quale si sceglie, in un testo, di combinare le parti (o sequenze) che lo compongono e che si possono disporre o meno:
 - in ordine **cronologico**, cioè in ordine di tempo: le sequenze si svolgono secondo quella che è la successione reale degli avvenimenti, in regolare successione dal passato, al presente, al futuro;
 - in ordine **spaziale**: le sequenze rispettano un preciso percorso (dentro/fuori, alto/basso...);
 - in ordine **di causa**: una sequenza rappresenta una causa, quella successiva il suo effetto e così via.

La disposizione secondo un certo ordine viene determinata dalle esigenze comunicative dei diversi tipi di testo, ma, una volta scelta, deve essere rispettata, altrimenti il testo diventa incomprensibile.

Si pensi, per esempio, ad un testo che descriva un esperimento scientifico senza tenere conto della successione temporale dei vari momenti dell'esperimento: fallirebbe in partenza il suo scopo comunicativo.

Affinché un testo sia coerente, ci sono ancora alcune regole da seguire:

- **tutte le informazioni devono essere "in tema"**, cioè inerenti all'argomento trattato; se, per esempio, dovendo trattare l'argomento "La mia classe", si componesse un periodo del genere:

La mia classe è composta di venti alunni, dieci maschi e dieci femmine; mia zia, questa mattina, ha preparato la colazione

questo non sarebbe un testo, perché l'ultima frase non ha nulla a che fare con l'argomento da svolgere;

- **non si devono omettere informazioni essenziali**; se devo descrivere, per esempio, un compagno di classe, non potrò omettere di dire se è maschio o femmina o se ha una caratteristica che lo distingue tra tutti.

La coerenza di contenuto di un testo è preannunciata anche da alcuni segnali linguistici: gli avverbi e le locuzioni avverbiali di tempo, che servono ad indicare gli avvenimenti secondo la loro successione cronologica; gli avverbi e le locuzioni avverbiali di luogo, che

servono ad indicare le diverse parti di una descrizione; i pronomi che riprendono nomi di persone, animali o cose, collegandoli alle varie parti del testo; le congiunzioni o funzionali, che servono a stabilire i rapporti più diversi fra le varie parti del testo, adeguatamente al tipo di congiunzione utilizzata, i tempi verbali, che servono a esplicitare i rapporti di contemporaneità, anteriorità o posteriorità di avvenimenti ed azioni presenti nel testo. Affinché un testo sia coerente, occorre, inoltre, che idee e informazioni in esso contenute non si contraddicano e che vengano rispettate le relazioni logiche e di causa-effetto.

I testi: la coerenza comunicativa

- Per coerenza *comunicativa* si intende la maggiore adeguatezza possibile del testo alla situazione comunicativa, che deve essere individuata preliminarmente.

Pertanto occorre individuare lo scopo dell'emittente, identificare le caratteristiche del destinatario e scegliere il livello espressivo più adatto a soddisfare le esigenze comunicative.

Gli atti linguistici non sono mai fine a se stessi, ma si realizzano secondo una precisa intenzione, detta **scopo comunicativo**, che l'emittente intende conseguire. Gli scopi comunicativi possono essere diversi:

- **scopo formativo**, quando l'emittente intende informare il destinatario mediante una descrizione, un racconto, una comunicazione, un'affermazione o una negazione;
- **scopo emotivo-desiderativo**, se l'emittente esprime un sentimento, un desiderio, un timore o una minaccia;
- **scopo interrogativo**, invece, quando viene formulata una domanda diretta;
- **scopo imperativo-regolativo-persuasivo** quando l'emittente vuole imporre o suggerire qualcosa al ricevente.

Di solito è abbastanza facile riconoscere lo scopo comunicativo, ma accade anche che esso non sia di facile interpretazione, specie se formulato in modo da non lasciar trasparire l'intenzione dell'emittente. In questo caso occorre badare al contesto.

Accade, infine, che lo scopo di un testo non sia univoco, ma che possa, dietro uno scopo apparente, cioè evidente per tutti, nascondere uno scopo indiretto (sovra-scopo), che è quello reale cui l'emittente sta mirando.

Quando lo **scopo** è **doppio**, lo è anche il significato, che può essere letterale (lettura o ascolto del testo) oppure globale (dedotto dagli elementi della situazione comunicativa). Ad esempio, se uscendo dal lavoro con una collega mi sento chiedere:

« Hai l'automobile? »

mi risulta chiaro che vuole chiedermi un passaggio, non certo informarsi sul fatto che io possegga o no l'automobile.

Spesso lo scopo **apparente** serve per mantenere un rapporto di cortesia con il destinatario. Per esempio, se una madre si rivolge al figlio, particolarmente goloso, dicendogli:

« *Non ti sembra di mangiare troppi dolci?* »

non vuole domandare un'opinione, in realtà vuole invitarlo a non mangiarne più.

Nel campo della pubblicità è frequente il caso in cui l'emittente voglia mascherare uno scopo reale persuasivo dietro quello informativo. Ad esempio, lo slogan:

Al lotto le vincite non si fanno aspettare!

dietro l'apparente scopo informativo cela lo scopo reale-persuasivo di convincere a giocare al lotto.

L'**identificazione dello scopo di un testo** è, dunque, determinante per capirne il vero significato quanto per produrne uno efficace. Occorre abilità di decodificazione, capacità di sfruttare gli indizi presenti nella situazione comunicativa e capacità di costruire testi adeguati alle proprie intenzioni. Tale competenza viene definita **capacità pragmatica**.

Nella produzione di un testo è indispensabile tener conto del tipo di **destinatario**, di cui è necessario individuare nel modo più preciso possibile alcune caratteristiche culturali, che consentono di scegliere il grado di approfondimento con cui trattare l'argomento e il livello linguistico da utilizzare. Occorre anche conoscere le aspettative del destinatario, pratica indispensabile per chi produce testi diretti a un vasto pubblico (pubblicità, giornali, *media* in genere).

Il messaggio che si intende trasmettere, affinché risulti efficace, comporta una scelta oculata del **livello espressivo** da utilizzare. La lingua, infatti, deve essere corretta, ma anche adeguata alla situazione comunicativa.

L'italiano, come si è già avuto modo di vedere, consente l'adozione di diversi livelli espressivi: quello formale, che utilizza il registro aulico, colto e impersonale-buro-cratice; quello medio, che utilizza la lingua italiana standard, cioè il registro medio; quello informale, che utilizza il registro colloquiale e quello confidenziale. Naturalmente l'emittente deve scegliere il livello espressivo che meglio riesca ad adattare il testo al destinatario, per ottenere che questi lo comprenda nel massimo grado possibile.

L'emittente sceglierà il livello del testo in base alla propria competenza comunicativa.

Il testo prodotto può essere sia orale sia scritto.

COM'E' STRUTTURATO UN TESTO

In un testo è possibile distinguere le parti che lo costituiscono secondo una precisa struttura, riconducibile ad un modello di carattere generale. Queste parti sono:

- l'inizio;
- il corpo centrale;
- la conclusione;

e rappresentano i confini entro cui si articola il testo.

Ogni tipo di testo, soprattutto scritto, presenta dei confini che rendono evidente l'inizio e la fine;

- o in un **articolo di giornale**, ad esempio, l'inizio è determinato dall'occhiello o dal titolo, mentre la conclusione è sancita dall'ultima parola o dalla firma del suo autore;
- o in una **lettera** accade la stessa cosa, in quanto inizia o con la data o con la formula di apertura (a seconda che si tratti di una lettera commerciale, formale o familiare) e si conclude con una formula di saluto seguita dalla firma del mittente;
- o in una **relazione**, invece, la struttura sarà costituita da un'introduzione in cui viene presentato l'argomento, seguita da un corpo centrale con l'esposizione dettagliata dello stesso e conclusa da considerazioni o riflessioni sul lavoro descritto;
- o in un **curriculum vitae** l'introduzione sarà costituita dai dati anagrafici, il corpo centrale dalla formazione scolastica e dalle esperienze professionali, la conclusione dalle aspirazioni professionali e dalle formule di saluto;
- o in un **verbale** l'introduzione è costituita da data, ora e luogo dell'assemblea, il corpo centrale dalla sintesi e dall'esito della discussione, la conclusione dalla chiusura della seduta con l'indicazione dell'ora.

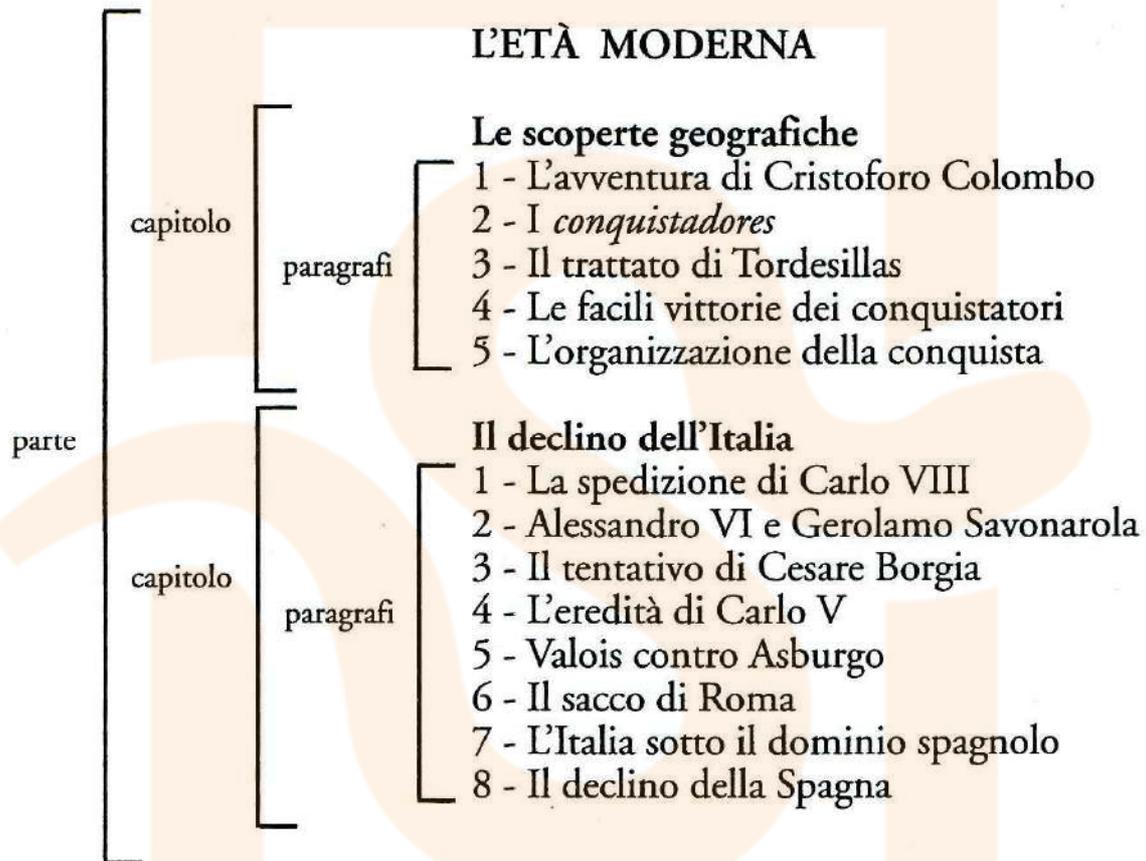
Ogni tipo di testo, dunque, presenta con facilità i propri confini; l'interno di ogni partizione si può poi articolare ulteriormente.

Infatti, se il testo è particolarmente esteso (un romanzo, un saggio, un'enciclopedia), può essere suddiviso in volumi, i volumi in tomi, i tomi in parti, le parti in capitoli, i capitoli in paragrafi, i paragrafi in capoversi, i capoversi in enunciati.

La lunghezza di ciascuno è, in proporzione, sempre minore, procedendo dai blocchi maggiori a quelli minori. Alcune parti, come i capitoli e i paragrafi, hanno, indicativamente, delle lunghezze prefissate (un capitolo va da 5 a 60 pagine; un paragrafo da mezza pagina a 5 pagine; il capoverso da una riga a circa mezza pagina; un enunciato da una parola a 5, 6 righe).

Generalmente questa suddivisione è indicata nell'indice di un testo, che basta a far capire quale sia il contenuto trattato dal testo stesso.

Si veda l'esempio della struttura di un testo, ricavata dall'indice di un libro di storia:



Un paragrafo si articola in unità più piccole, i capoversi, comprese tra un "a capo" e l'altro. Il capoverso è talvolta ulteriormente riconoscibile nei testi stampati dalla spaziatura bianca che determina una rientranza.

Il capoverso, all'interno di un testo, ha lo scopo di suddividere l'argomento esposto, affinché l'aspetto grafico migliori la comprensione suggerendo la struttura dei contenuti.

Si veda un esempio di paragrafo:

1° capoverso *La gioia non è l'unico stato psichico positivo: anche la felicità, l'amore, il piacere infondono fiducia e trasmettono un'immagine inebriante della vita. La tastiera della nostra sensibilità è ricca di toni e di sfumature; di volta in volta possiamo dire che ci sentiamo coinvolti, vicini, toccati, inteneriti, commossi, trasportati, conquistati, turbati o semplicemente emozionati.*

2° capoverso *Le circostanze in cui questi stati d'animo si manifestano sono le più svariate. Una di esse si verifica nel rapporto con gli altri, quando qualcuno che consideriamo estraneo, o con cui abbiamo rapporti formali, mostra per noi attenzione o gentilezza non previste.*

3° capoverso *Molte emozioni sono legate alle esperienze passate e presenti di ciascuno, diverse da persona a persona. In ognuno si associano si intrecciano, si richiamano e si potenziano in maniera differenziata. Ecco perché certe esperienze di gioia non sono facili da comunicare o possono essere comunicate soltanto a chi le ha vissute con simili modalità.*

4° capoverso *Un simile meccanismo di "blocco" sta alla base di talune incomprensioni generazionali, specie tra genitori e figli, insegnanti e alunni. Insomma, alla parola si preferisce il silenzio. Poiché l'emozione va oltre la parola, parlandone si corre il rischio di banalizzarla e quando un'emozione viene banalizzata, essa finisce di esistere. Molti genitori lamentano il prolungato silenzio o la chiusura o l'aggressività dei figli*

5° capoverso *Il motivo fondamentale è da riporre in un'insufficiente capacità empatica o in forme di incomprensione da parte dei grandi che tendono piuttosto a rimproverare, colpevolizzare o ridicolizzare le emozioni dei figli adolescenti, perdendo il contatto con la loro esperienza e la loro vita intima.*

6° capoverso *Per contro, è bellissimo per un adolescente avere come amici i propri genitori quando questi sono persone veramente aperte, disponibili, serene e rassicuranti.*

Luciano Cian, da Dimensioni Nuove, febbraio 1993

I capoversi che compongono il paragrafo trattano ciascuno un concetto unitario e contengono osservazioni che aiutano a comprendere il pensiero dell'autore. Così:

- il 1° capoverso introduce il discorso delle emozioni;
- il 2° capoverso parla delle circostanze in cui si manifestano;
- il 3° capoverso pone l'accento sulle difficoltà a comunicare le emozioni;
- il 4° capoverso spiega un'eventuale scelta del silenzio;
- il 5° capoverso sottolinea l'atteggiamento di incomprensione di genitori e adulti;
- il 6° capoverso teorizza il rapporto ideale tra genitori e figli.

Solitamente il capoverso è un blocco di testo unitario e organico, distinguibile da quelli che precedono e seguono, inaugurato e concluso da un punto fermo e dalla spaziatura dell'"a capo".

Altre volte si articola in unità inferiori, spesso molto piccole: gli enunciati.

- Gli enunciati (o frasi) sono infatti le unità più piccole contenute in un testo, riconoscibili dalla lettera maiuscola con cui iniziano e dal segno di interpunzione con cui si concludono.

1 capoverso = 4 enunciati

Un simile meccanismo di "blocco" sta alla base di talune incomprensioni generazionali, specie tra genitori e figli, insegnanti e alunni. Il Insomma alla parola si preferisce il silenzio. Il Poiché

l'emozione va oltre la parola, parlandone si corre il rischio di banalizzarla e quando un'emozione viene banalizzata, essa finisce di esistere. Il Molti genitori lamentano il prolungato silenzio o la chiusura o l'aggressività dei figli.

Nel caso di testi brevi, quali proverbi, aforismi, testi di telegrammi, brevi messaggi o comunicazioni, l'enunciato talvolta coincide con il testo stesso. Ad esempio:

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Chi gioca solo vince sempre. Felicitazioni e auguri vostro matrimonio. Chiuso per ferie dal 21/8 al 24/8.

TIPI DI TESTO

I testi si distinguono, innanzitutto, in orali e scritti.

- Sono **testi orali** le conversazioni con compagni e familiari, le telefonate, le lezioni scolastiche, ciò che si ascolta in radio o in televisione, insomma, tutti i discorsi che vengono "emessi" mediante il parlato e "ricevuti" mediante l'ascolto.
- Sono **testi scritti** i libri scolastici, i giornali, i libri di ogni genere, ossia tutti i discorsi che vengono "emessi" per mezzo della scrittura e "ricevuti" per mezzo della lettura.

I testi scritti e quelli orali presentano alcune importanti differenze:

- **il testo prodotto parlando è percepito immediatamente dal ricevente**, mentre quello prodotto scrivendo può essere formulato molto prima che qualcuno lo legga;
- **il testo orale si perde immediatamente**: a meno che non sia registrato, non è possibile riascoltarlo; quello scritto, invece, è stabile e, chi legge, può rileggere le stesse parole. Per questo motivo, quando si parla, spesso ci si ripete o si usano espedienti atti a far capire e ricordare ciò che si dice;
- **quando si parla, si può vedere immediatamente la reazione di chi ci ascolta** e modellare il nostro discorso sulla base di tali reazioni: se mi accorgo che, chi mi ascolta, non ha capito ciò che dico, modificherò o completerò le mie affermazioni fino a quando non avrò raggiunto lo scopo per cui sto comunicando. Inoltre il parlato è spesso accompagnato da gesti o espressioni del viso che possono sostituire le parole: nel testo orale, quindi, è fondamentale tener conto del contesto della comunicazione. Tutto ciò, evidentemente, non avviene nel caso del testo scritto;
- **quando parliamo, esprimiamo immediatamente ciò che stiamo pensando**: di conseguenza, se dobbiamo produrre un messaggio piuttosto complesso, può accadere che ci sfuggano i rapporti sintattici, oppure che facciamo uso di pause, di intercalari, di correzioni e ripetizioni. Il testo orale, quindi, è spesso molto

irregolare; il testo scritto, invece, può essere corretto ed arrangiato con calma, prima di presentarlo al destinatario;

- **infine, solo il testo orale può servirsi delle potenzialità della voce**, con tutte le sue modulazioni, intonazioni, pause, spesso più significative delle parole stesse.

I testi sono tanti e diversi, ma ogni testo si capisce con una certa facilità in quanto rinvia a un tipo determinato che il destinatario è in grado di riconoscere grazie alla propria competenza testuale.

- Definiamo **tipo testuale** ogni insieme di testi dotato di determinate caratteristiche riferibili sia alla modalità con cui i testi sono redatti sia al contesto in cui sono inseriti.

Per riconoscere e definire i testi secondo le loro caratteristiche più stabili sono state elaborate varie tipologie testuali. Nell'antichità il problema è stato risolto individuando i generi letterari: drammatico o mimetico, narrativo o diegetico, o l'insieme di entrambi, cioè quello misto. In queste tre tipologie si facevano rientrare le rappresentazioni teatrali (drammatico), i poemi omerici e le grandi narrazioni (narrativo), i testi come il dialogo, che si ponevano a metà tra gli uni e gli altri (misto).

Le caratteristiche che consentono di identificare un tipo testuale sono:

- l'argomento
- la collocazione
- il mezzo;
- il destinatario;
- lo scopo e il registro linguistico.

In base allo scopo è possibile riconoscere la funzione comunicativa dominante di un testo (narrare, descrivere, regolare, esporre, argomentare). Sulla base della funzione individuata è possibile, infine, costruire una tipologia testuale suddivisa in:

- testi che hanno lo scopo di **informare**:
 - testi descrittivi;
 - testi espositivi;
 - testi narrativi;
- testi che esprimono **sentimenti** o **valutazioni**:
 - testi espressivo-emotivi;
- testi che servono per **prescrivere comportamenti** o per **convincere**:
 - testi regolativi o prescrittivi;
 - testi persuasivi;
 - testi argomentativi.

Il testo argomentativo

- Il **testo argomentativo** ha lo scopo di spiegare, valutare, esporre un ragionamento o una critica, discutere, convincere della validità delle proprie argomentazioni. Si dice “argomentativo” perché l'autore espone una tesi mediante una serie di “argomenti” che la supportano o che confutano opinioni ad essa contrarie.

Un testo argomentativo non affronta genericamente un argomento, ma si pone interrogativi rispetto ad una situazione, valuta e trova soluzioni, supporta la propria tesi avvalendosi del ragionamento, sulla base di regole anche non esplicitate. Questo tipo di testo presenta un argomento legato ad una regola generale e attraverso un ragionamento giunge all'affermazione della propria tesi. La tesi può essere presentata in apertura e conseguentemente sostenuta da argomentazioni basate su regole generali, oppure può essere collocata alla fine del testo, come conclusione del percorso che va dal problema alla soluzione, oppure ancora essere riformulata più volte nella progressione del ragionamento. La scelta dell'ordine di esposizione dipende sia dalle strategie scelte sia dal modo in cui chi produce il testo organizza il suo pensiero sia in funzione dell'interlocutore.

Nell'argomentare si ricorre a:

- ragionamenti di **identità**, cioè a situazioni o realtà uguali (o simili) si attribuisce uguale valutazione;
- ragionamenti per **differenza**, cioè a situazioni o realtà diverse si attribuisce differente valutazione;
- ragionamenti per **inclusione**, cioè ciò che è valido per un certo insieme o categoria è valido anche per ciascun elemento di quell'insieme o categoria;
- ragionamenti per **esperienza personale**;

o basati su:

- relazioni di causa-effetto;
- pareri di un'autorità o di un esperto.

Il ragionamento può procedere per **deduzione** o per **induzione**.

Si deduce quando si applica una premessa generale ad un dato particolare; si procede per induzione quando partendo da alcuni dati particolari si giunge ad una conclusione di carattere generale.

Ogni argomentazione si articola per:

- tesi;
- prove della tesi;

- obiezioni;
- confutazioni;
- conclusione.

Non tutti i testi argomentativi sono costruiti secondo uno schema fisso, ma tutti presentano una tesi e le argomentazioni che dovrebbero indurre ad accettare la tesi proposta. Sono testi argomentativi i saggi, le recensioni, i discorsi politici, le argomentazioni filosofiche, le arringhe degli avvocati, gli editoriali, la dimostrazione scientifica. Fra i testi scritti, in ambito scolastico, è argomentativo il tema, in cui solitamente lo studente deve esprimere la propria opinione su un argomento. Ecco un esempio:

Anche per essere spontanei occorre la forza di volontà

Introduzione *I valori moderni, quelli a cui fanno riferimento i giovani, soprattutto dopo la rivoluzione culturale degli anni Sessanta, sono la spontaneità e l'autenticità.*

Tesi n° 1 *Il nuovo imperativo etico è essere se stessi, essere sinceri con se stessi, non seguire e non fare ciò che ci viene imposto dagli altri, ma solo ciò a cui crediamo intimamente.*

Spiegazione della tesi n° 1 *Quindi rifiuto dell'autorità della Chiesa, dei genitori, del partito, della tradizione. Tutto quanto non è maturato dal proprio intimo convincimento e considerato in posizione estranea, coercizione, falsificazione della propria verità più profonda.*

Argomento a sostegno della tesi n° 1 *Noi spesso non ci rendiamo conto del grande cambiamento avvenuto. Un tempo ai giovani veniva insegnato che dovevano rispetto e ubbidienza a tutti coloro che avevano un'autorità: genitori, gli insegnanti, gli anziani. Che dovevano imparare a dominare i propri impulsi, imparando a fare le cose sgradite. Oggi invece i genitori lasciano i figli liberi di seguire i loro gusti, i loro interessi. A scuola i ragazzi scelgono quali ricerche fare. Nelle relazioni affettive due persone restano unite finché stanno bene insieme. Altrimenti si lasciano.*

Conclusione *Nessuno deve compiere uno sforzo di volontà per fare qualcosa che non gli piace, per reprimere il proprio istinto.*

Obiezione alla tesi n° 1 *Questo principio costituisce una conquista della libertà, ma, nello stesso tempo, può essere fonte di gravi equivoci ed errori.*

Argomentazione che confuta la tesi n° 1 *Che cosa vuol dire, infatti, essere libero e spontaneo? Fare e pensare tutto quello che mi passa per la mente? Lasciarmi andare ad ogni capriccio, cambiare opinione quando mi pare? Non rispettare i patti e gli impegni? Qualcuno lo ha sostenuto: i situazionisti. Ma, evidentemente, il significato dell'autenticità e della sincerità con se stessi è diverso. Autentico è ciò che esprime la mia essenza più profonda, la mia verità essenziale. E questa non è facile da cogliere, da scoprire. I giovani stessi se ne sono resi conto nel campo dello sport. Il ragazzo pigro, svogliato, grasso, impara che, con la forza di volontà può plasmare il proprio corpo,*

renderlo bello e potente e, quindi, diventare ciò che intimamente desidera. Ma, per riuscirci, deve vincere i suoi desideri immediati, deve sconfiggere la stanchezza, la fame, la pigrizia e la fatica. Se ci riesce, si rende conto che trova piacevole quanto prima gli appariva fastidioso, insopportabile. Perché, a poco a poco, quella che in precedenza era una costrizione è diventata un'abitudine corporea, un modo di essere.

Tesi n° 2 *L'insegnamento profondo che se ne ricava è che anche la spontaneità e l'autenticità devono essere conquistate con la volontà.*

Argomentazione *Per sapere se ho qualità atletiche devo mettermi alla prova, allenarmi, competere. Se non lo faccio, se resto pigramente ad aspettare, queste qualità non si manifestano mai. Ma lo stesso vale in ogni campo. Mozart ha scoperto di avere talento musicale perché ha incominciato a suonare fin da bambino anche quando era stanco, anche quando non ne aveva voglia. Lo scienziato potrà scoprire la sua vocazione solo cercando i maestri migliori, provando e riprovando. Lo scrittore scrivendo. Obbligandosi a scrivere, correggendo in continuazione il suo stile.*

Conclusioni *Nessuna vocazione, nessuna verità si rivela senza la prova della volontà. Nemmeno l'amore. Anche l'innamoramento deve essere accettato, voluto. E la fedeltà richiede tempo. Per arrivare alla nostra essenza più autentica dobbiamo sempre dominare noi stessi.*

Francesco Alberoni, da Corriere della Sera, 21/771997

Il testo descrittivo

- **Il testo descrittivo** ha lo scopo di presentare, in modo più o meno particolareggiato, cose, persone, azioni, ambienti reali o immaginari; al suo interno prevalgono i tempi verbali presente e imperfetto, il lessico ricco e preciso e l'aggettivazione.

Descrivere significa rappresentare qualcosa ai sensi del destinatario sulla base di due principi: fornendo una sensazione percettiva dell'oggetto descritto e individuando gli eventuali particolari che lo caratterizzano.

La descrizione può riferire con esattezza ciò che l'autore vede o sente astenendosi dalle valutazioni personali (**descrizione oggettiva**). Questo tipo di descrizione utilizza un lessico specifico, chiaro, preciso e non personale.

Un altro tipo di descrizione può basarsi essenzialmente sulle sensazioni suscitate dall'oggetto della descrizione (**descrizione soggettiva**). Ha lo scopo di trasmettere una particolare interpretazione della realtà e descrive l'oggetto, il paesaggio, la persona privilegiandone solo alcuni aspetti. È presente in quasi tutti i testi, ma assume particolare significato, anche emotivo, in quelli narrativi. Il narratore interpreta ciò che vede, descrivendo anche i luoghi come se fossero personaggi (**personificazione**).

Nelle descrizioni soggettive è molto importante il punto di vista di colui che descrive, il cui atteggiamento può essere positivo o negativo nei confronti dell'oggetto descritto e in conseguenza di ciò la descrizione potrà essere variamente connotata.

Il testo descrittivo presenta alcune caratteristiche costanti: vi si riconosce sempre la presenza di un **tema unificante**, in cui si mettono in luce i dati salienti, distintivi dell'oggetto della descrizione. Numerosi sono i dettagli per accumulazione o per contrasto, che contribuiscono a fornire una descrizione molto accurata. La descrizione, poi, viene effettuata con il prevalere di un aspetto sensoriale rispetto agli altri: il testo sarà diverso se lo scrittore intende privilegiare la vista, l'udito, il gusto ecc.

In un testo descrittivo l'esposizione delle informazioni segue un ordine che può essere:

- **gerarchico**: prevede una visione globale, di insieme, che scende nei particolari, sempre più piccoli e ravvicinati;
- **lineare o spaziale**: consiste nel procedere nella descrizione dal centro verso la periferia o viceversa, da un'estremità all'altra di uno spazio ben delimitato;
- **per associazioni**: indica che l'idea centrale espressa nel testo è resa per associazioni successive, partendo da un'idea che ne richiama un'altra, questa un'altra ancora e così via.

Ecco un esempio di testo descrittivo di tipo oggettivo:

Il "Cerasus avium" è comunemente chiamato ciliegio dolce. La pianta è molto vigorosa e raggiunge facilmente 15 metri di altezza; le branche hanno lunghi internodi; la corteccia è bruno-grigia. Le foglie sono grandi e di colore verde chiaro. I fiori, di colore bianco, schiudono contemporaneamente alle foglie o subito dopo; hanno un peduncolo di circa 2 centimetri, glabro, e sono raggruppati solitamente in mazzetti di 2-3. I frutti possono essere di vario colore, dal palio al rosso-nero; il peduncolo è aderente al frutto ed assume una colorazione rossiccia, la polpa può essere gialla, rossa o rosso scura con succo colorato o incolore, il sapore è dolce.

Da *Enciclopedia Italiana delle Scienze*, voi. I Istituto Geografico De Agostini, Novara

Ecco un esempio di testo descrittivo di tipo soggettivo:

Non dimenticherò mai la prima volta che vidi Mary Cavendish. La sua figura si stagliava, alta e sottile, contro il cielo chiaro. Si aveva l'impressione, guardandola, di un fuoco assopito, che trovava sfogo solo negli occhi vellutati, diversi da tutti quelli che mi è capitato di vedere finora. Dalla sua persona emanava un gran senso di calma, ma si intuiva anche uno spirito selvaggio e indomito, nonostante i modi estremamente cortesi. [...] Mi diede il benvenuto in poche parole, pronunciate con voce chiara. [...] La signora Cavendish mi versò il tè e le sue brevi osservazioni rafforzarono la mia prima impressione, cioè di avere di fronte una donna affascinante.

Il testo espositivo

- Il **testo espositivo** ha lo scopo di mettere a conoscenza di qualcosa. Al suo interno prevalgono: il presente indicativo, la divisione in paragrafi numerati progressivamente, il lessico specialistico.

Può esaminare i vari aspetti di un fenomeno (**testo analitico**) o fornire un'esposizione schematica e riassuntiva (**testo sintetico**). Sono testi informativi, per esempio, le circolari ministeriali, le voci enciclopediche, i saggi, le conferenze, gli avvisi, gli annunci, i manuali, i cataloghi, le relazioni, i verbali, i riassunti, i programmi o palinsesti, l'orario dei treni e simili.

In un testo espositivo il contenuto può essere reso noto fin dall'inizio, come accade nei manuali, ma può anche essere sottinteso, in quanto il contesto è sufficiente per fornire le informazioni. Per esempio se in una vetrina è esposto un cartello con scritto: *Chiuso per ferie*, il testo, di tipo espositivo, con poche parole fornisce informazioni implicite ed esplicite: si sa che l'esercizio rimarrà chiuso fino a una determinata data, si intuisce che è stato scritto da o per ordine del titolare dell'esercizio, è presumibile che nei dintorni esista qualche negozio dello stesso tipo che non è in ferie e che quindi può fornire la stessa merce.

Dal punto di vista della struttura il testo espositivo può essere organizzato secondo criteri diversi, adeguati al contenuto e finalizzati allo scopo che si prefigge l'emittente, come ad esempio l'ordine cronologico in un manuale di storia o un ordine più casuale con cui sono presentati gli argomenti in un testo di scienze. Quando un testo espositivo ha una certa lunghezza, viene strutturato in paragrafi. Il paragrafo, di solito, coincide con il capoverso e sviluppa in modo completo un sottotema, così che risulti chiaro lo sviluppo del pensiero e il compito del lettore di interpretarlo non sia complicato.

Grazie alla divisione in paragrafi è possibile mantenere la coerenza, nonostante la quantità delle informazioni. I paragrafi possono essere costruiti secondo procedimenti diversi:

- per **esemplificazione**: l'idea può essere sviluppata in un paragrafo e spiegata con un esempio nel successivo;
- per **citazione**: si può utilizzare un passo estrapolato da un altro testo per chiarire un'idea precedentemente espressa;
- per **elencazione**: le informazioni possono essere proposte inizialmente sotto forma di elenchi, che verranno spiegati in un paragrafo successivo;
- per **definizione**: si può esordire con una definizione per approfondire e informare meglio successivamente sul contenuto della definizione;
- **sintesi**: si riassumono le idee espresse per facilitare i collegamenti.

Il primo requisito di un testo informativo-espositivo deve essere sempre quello della **chiarezza** finalizzata alla **comprensibilità**. Il percorso di idee può essere segnalato dai connettivi, alla scelta dei quali occorre prestare particolare attenzione, perché identificano immediatamente il pensiero di chi scrive: innanzitutto, per cominciare, in secondo luogo, infine, per tali ragioni, dunque, di conseguenza...

Ecco un esempio di testo espositivo che procede per analisi, cioè divide le informazioni e le rende comprensibili spiegandole al lettore.

Il lavoro nei campi ieri e oggi

Cinquantanni fa i campi coltivati conservavano molte tracce di vita selvatica: nelle distese di grano vivevano tanti fiori di campo, dal papavero al fiordaliso, e tanti animali: quaglie, storne, strillozzi, allodole, così nei frutteti si trovavano i nidi di tanti uccelli come fringuelli, cardellini, verdoni, e, tra le piante, le lepri vivevano tranquillamente. In più vi erano tante siepi ricche di fiori e di piante spontanee. Ciclamini e primule, asparagi e biancospini, prugnoli e rose canine. E, nel folto, vivevano lucertole e bisce, donnole e topiragno, farfalle e merli, averle e ricci, rospi e ramarri. Lungo i sentieri erbosi fiorivano Le margherite e le cicale cantavano sugli alberi di quercia che sorgevano in mezzo ai campi. Non era forse la natura selvaggia dei boschi e delle macchie, ma ci si poteva davvero contentare.

Oggi, per produrre di più e guadagnare di più, la timida natura dei campi coltivati è stata quasi ovunque spazzata via: ruspe e immensi aratri hanno estirpato le siepi e i filari di alberi, erbicidi potentissimi hanno eliminato tutti i fiori di campo (che vengono considerati "malerbe", "erbacce", "erbe infestanti"); insetticidi velenosi han fatto scomparire farfalle e uccellini, topiragno e lucertole, ricci e rospi. I coltivi sono diventati come campi da pallone: verdissimi e monotoni senza più un fiore, un canto, un volo.

E la campagna d'oggi non è più quel luogo sereno e bello, ove la sera cantavano i grilli e brillavano le lucertole. È una macchina per produrre derrate che di naturale ormai non ha più nulla.

Fulco Pratesi, da *L'orsa*

Ecco altri esempi di testi espositivi, quali gli annunci, i palinsesti, le voci enciclopediche, i cataloghi: ...

Il testo espressivo

- Il **testo espressivo** ha lo scopo di esprimere le sensazioni e i sentimenti dell'autore o del protagonista del testo. Registra gli stati d'animo e le emozioni per coinvolgere il

destinatario o attirarne l'attenzione. È caratterizzato dal lessico espressivo e semplice del registro informale e dall'uso del presente e del passato prossimo.

Sono testi espressivi il diario, la lettera, il testo di una canzone, una poesia. Si tratta, infatti, di testi a carattere fortemente soggettivo; il loro contenuto rappresenta il punto di vista unilaterale dell'autore. D'altra parte, una lettera o una pagina di diario non fanno che riferire ciò che prova colui che le ha scritte, ciò che gli è accaduto, o come lo ha percepito, senza alcuna pretesa di obiettività, pur nella convinzione di essere completamente sincero. Ecco alcuni esempi di testo espressivo:

Domenica mattina, poco prima delle 11, 16 aprile 1944

Carissima Kitty,

ricordati la data di ieri, perché è molto importante nella mia vita. Non è importante per ogni ragazza aver ricevuto il primo bacio? Ebbene, lo è anche per me. Il bacio di Bram sulla mia guancia destra non conta, e neppure quello di Walker sulla mia mano destra. Ora ti racconterò come sono giunta a quel bacio.

Ieri sera alle otto sedevo con Peter sul suo divano quando d'improvviso egli mi passò un braccio attorno. « Spostiamoci un poco, — dissi io, — se no picchio la testa contro l'armadio. » Si spostò, fin quasi nell'angolo, io passai il mio braccio sotto il suo appoggiandoglielo sul dorso ed egli quasi mi sepulse appendendo il suo braccio sulla mia spalla. Ci eravamo già seduti in questo modo altre volte, ma mai così vicini come ieri sera. Mi serrò forte a sé; il mio cuore batteva sempre più in fretta; ma non era ancora finita. Non rimase tranquillo finché il mio capo non fu appoggiato sulla sua spalla e il suo capo sul mio. Dopo circa cinque minuti mi drizzai un poco ma egli mi riprese subito il capo fra le mani e lo strinse a sé. Oh, era così bello, non potevo neppure parlare, tanto grande era la mia gioia. Mi accarezzò, un po' da maldestro, la guancia e il braccio, giocherellò coi miei riccioli, e i nostri capi rimasero l'un contro l'altro per quasi tutto quel tempo.

Non ti posso esprimere la sensazione che mi pervase, Kitty, ero tanto felice ed egli pure, credo.

Alle otto e mezza ci alzammo. Peter si mise le scarpe da ginnastica per non far rumore nel suo giro per la casa, e io lo stetti a guardare. Come avvenne non lo so, ma prima che scendessimo egli mi diede un bacio sui capelli, fra la guancia e l'orecchio. Corsi sotto senza voltarmi. Sono piena di speranza per oggi.

La tua Anna

Anna Frank, Diario

Sacile, 17 settembre '63

Carissimo Antonio,

Stiamo per toccare il traguardo dell'ottavo anno di matrimonio, e forse perché sono triste per la nuova decisione di rinviare il tuo ritorno, tiro un po' le somme di questa nostra vita in... comune.

Non dovrei lamentarmi perché il pane e il companatico non lo hai mai fatto mancare né a me né a tua figlia, dovrei anche essere orgogliosa della tua grande capacità di sacrificio, perché so che non puoi certo essere felice in quel freddo paese in cui stai da tanto tempo. Ma anche se ti amo, ammetterai che tutto ciò è pochino per una donna della mia età, che si vede sfiorire giorno per giorno. Io e te non possiamo mai parlare della nostra vita, non possiamo vivere come vivono tutti gli altri, tutti. Forse io sono egoista, penserai tu, ma considera un momento la mia vita e pensa se posso essere contenta. Se penso alle speranze di quando ero fidanzata, allora mi scoppia il cuore. Sì, se soffrire come soffro io vuol dire essere egoista, allora sono straegoista, maledettamente egoista, gelosa, avida, furiosa.

Antonio, ho bisogno di te. Una volta eri mio, veramente mio. Ma ti stai rivelando sempre più un uomo di tutto il mondo, meno che di tua moglie, della tua casa. Dimentichi che tua figlia ormai ha bisogno di te come padre, ed essa ha bisogno del mio come del tuo aiuto per crescere equilibrata, e non come una povera orfana. Ho paura di perderti, Antonio caro! Se ti ho dato il mio aiuto quando ne avevi necessità, tu ora non negare il tuo a tua moglie e a tua figlia. Fai un taglio netto con il denaro. Qui ce la faremo insieme, andrò a fare la contadina magari, ma ritorna.

Non chiedermi ancora pazienza. Sai cosa chiede la pazienza? Altra pazienza, e poi ancora pazienza e altra pazienza. Ho contato, nelle tue lettere, 47 volte la parola pazienza, pazienza tua, pazienza mia, pazienza di tutti. Sono nauseata di questa parola.

Non voglio ammuffire lontana da te. Ormai sono decisa a ribellarmi a questa idea. Né mi consola quanto mi scrivi su questa tua moglie «così brava, buona, paziente...» perché sto ancora pazientemente aspettando che finisca qualcosa che sempre ricomincia e non finisce mai.

Antonio adorato, ti dò tempo fino alla fine dell'anno, poi vediamo cosa sai dare a me, in più delle promesse e delle lettere. E non dirmi più che tutto ciò che fai lo fai per me, perché lo so, lo dici sempre, e io ci credo, ma se ciò richiede tutta questa pazienza, ti giuro che la mia riserva è finita da un pezzo, ora non ne posso più.

Non arrabbiarti, Antonio caro, di questo mio sfogo. Domani forse la luna mi passerà, e tornerò ad essere paziente. Però ora non ho dubbi se questa lettera debbo spedirtela o meno. Te la mando. Forse mi pentirò, domani penserò il contrario di ciò che ti ho scritto? E allora tutte le mie lacrime per penitenza.

tua Nadia

A. Bongiorno e A. Barbina, Il pane degli altri. Lettere di emigrati

Giardini di marzo

*Il carretto passava e quell'uomo gridava « gelati »
al ventuno del mese i nostri soldi erano già finiti,
Io pensavo a mia madre e rivedevo i suoi vestiti
Il più bello era nero
coi fiori non ancora appassiti.
All'uscita di scuola i ragazzi vendevano i libri
io restavo a guardarli cercando il coraggio per imitarli
poi sconfitto tornavo a giocare con la mente e i suoi tarli
e la sera al telefono tu mi chiedevi perché non parli ?*

*Rit. Che anno è, che giorno è questo è il tempo di vivere con te le mie mani come vedi non tremano
più e ho nell'anima infondo all'anima
cieli immensi e immenso amore
e poi ancora, ancora amore amor per te
fiumi azzurri e colline e praterie
dove corrono dolcissime
le mie malinconie
l'universo trova spazio dentro me
ma il coraggio di vivere, quello,
ancora non ce.*

*I giardini di marzo si vestono di nuovi colori
e le giovani donne in quel mese vivono nuovi amori
camminavi al mio fianco e ad un tratto dicesti: « Tu muori »
Se mi aiuti son certa che io ne verrò fuori
ma non una parola chiarì i miei pensieri
continuai a camminare lasciandoti attrice di ieri.*

Rit. Che anno è...

Mogol - L. Battisti Ed. Acqua Azzurra, Roma

Attesa

*Oggi che t'aspettavo
non sei venuta.
E la tua assenza so quel che mi dice,
la tua assenza che tumultuava,
nel vuoto che hai lasciato,
come una stella. Dice che non vuoi amarmi.
Quale un estivo temporale*

*s'annuncia e poi s'allontana,
così ti sei negata alla mia sete.
L'amore, sul nascere,
ha di quest'improvvisi pentimenti.
Silenziosamente ci siamo intesi.*

*Amore, amore, come sempre,
vorrei coprirti di fiori e d'insulti.*

Vincenzo Cardarelli

Il testo persuasivo

- Il **testo persuasivo** si propone di persuadere o di far assumere determinati comportamenti al destinatario. È caratterizzato da un lessico mirato e utilizza tutti i tipi di registro esistenti.

Sono testi persuasivi, per esempio, la pubblicità e la propaganda elettorale. Il testo persuasivo di tipo pubblicitario usa un linguaggio semplice ed efficace, che risulta gradito sia per la parte grafica sia per quella parlata o scritta e che ha lo scopo di presentare, avvalorare, affermare.

Il linguaggio pubblicitario, al fine di catturare ed essere originale nell'effetto, è spesso libero da regole grammaticali o sintattiche. Usa frasi ridotte agli elementi essenziali, sopprime funzionali e connettivi, accosta elementi morfologici diversi talvolta in forma inconsueta, si serve di onomatopee, frasi nominali, suffissoidi, figure retoriche e crea neologismi ad effetto.

Il testo persuasivo è sempre esistito, fin dai tempi dell'antica Roma, quando, nel quartiere commerciale, i negozianti propagandavano la propria merce con epigrafi incastrate nel muro. La pubblicità, invece, pur essendo nata dalla propaganda, è un tipico prodotto dell'industrializzazione e delle comunicazioni di massa. Oggi esistono testi persuasivi occulti o subliminali, che orientano le scelte in modo non diretto.

Una particolare forma di testo persuasivo è rappresentata dalla propaganda elettorale, con la quale ciascun partito politico studia "slogan" e immagini grafiche accattivanti per presentarsi agli elettori nel modo più convincente.

Il testo regolativo

Il **testo regolativo** o **imperativo** ha lo scopo di dare ordini, esprimere comandi e divieti, o indicare il modo in cui ci si deve comportare.

Generalmente, le istruzioni sono impersonali e i verbi usati all'infinito, all'imperativo, al congiuntivo preceduto dal "si" impersonale. Sono testi regolativi, per esempio, le leggi, i regolamenti, i cartelli di divieto o di concessione, le ricette di cucina, le istruzioni per l'uso e i manuali per il bricolage.

Il testo regolativo presenta, quale principale caratteristica, l'**ordine delle informazioni**; affinché si raggiunga lo scopo desiderato, infatti, è necessario che l'ordine con cui si presentano le istruzioni coincida con quello in cui le operazioni devono essere compiute. A questo scopo, le operazioni da eseguire vengono spesso numerate o indicate dalla successione delle lettere dell'alfabeto.

Anche i testi che contengono prescrizioni sono vincolati a un ordine preciso, solitamente di tipo logico: prima la norma più generale, poi le conseguenze, entrando via via in dettagli sempre più specifici. Le leggi, numerate in modo progressivo per ogni anno, sono suddivise con un complesso sistema di numerazione, dal generale al particolare (legge, numero, comma).

I testi regolativi presentano spesso termini tratti da due registri: quello burocratico e quello tecnico.

Nel primo caso si usano termini specifici per indicare ciò che, nella quotidianità, viene definito con altre parole: es.

trasformato > convertito
unire > allegare
primo > prioritario
pagamento > oblazione

Il registro tecnico, invece, ricorre frequentemente nei testi regolativi che forniscono le istruzioni per l'uso, come nel caso dei foglietti illustrativi dei medicinali o nelle istruzioni per montare o far funzionare un elettrodomestico o un altro apparecchio di uso comune.

Dal punto di vista morfologico si rileva l'**uso frequente dell'infinito** (svitare, premere, inserire, accertarsi...) con valore imperativo, che conferisce al testo anche un forte carattere impersonale e atemporale.

I testi regolativi che contengono prescrizioni ricorrono spesso a formule ripetitive (è consentito..., è fatto divieto di...).

Ecco alcuni esempi di testi regolativi:

La ricetta per una torta:

TORTA DI BAHIA [calorica - non rapida]

tempo: 2 ore Difficoltà media

ingredienti per 6 persone:

200g di cioccolato fondente,

4 cucchiaini di caffè ristretto,

2 cucchiaini di liquore al caffè,

80 gdi burro ammorbidito,

50gdi mandorle e 50gdi noci tritate,

100 g di fecola di patate,

125 g di farina setacciata,

150 g di zucchero,

4 uova,

cacao dolce in polvere, un pizzico di sale.

Spezzettate il cioccolato, fatelo fondere a fuoco basso con il caffè e il liquore. Montate il burro con lo zucchero, incorporate un tuorlo alla volta poi il cioccolato tiepido, la fecola, la farina, le mandorle e le noci. Montate a neve soda gli albumi con il sale, uniteli a cucchiainate alla preparazione. Versate il composto in uno stampo a cerniera, infornate a 170° per un'ora; servite la torta cosparsa di cacao.

VINO CONSIGLIATO.- CARTIZZE

Dosaggio e modalità per la somministrazione di un farmaco:

Il MODURETIC viene fornito in compresse per uso orale contenente 5 mg di amiloride cloridrato e 50 mg di idroclorotiazide. Il MODURETIC deve essere somministrato sotto controllo medico. La dose totale giornaliera non deve superare le 4 compresse. Il MODURETIC comincia generalmente ad agire entro 2-4 ore dalla somministrazione. L'azione efficace del farmaco persiste per almeno 12 ore, mentre per 24 ore è ancora apprezzabile un'attività antipotassiurica.

Ipertensione:

La posologia giornaliera è abitualmente di 1 o 2 compresse al giorno. Può essere eventualmente modificata a seconda delle necessità. Non si dovrebbero comunque somministrare più di 4 compresse al giorno. Dato che il MODURETIC potenzia l'azione di questi preparati, la posologia degli antiipertensivi deve essere ridotta al fine di evitare un eccessivo abbassamento della pressione.

Cirrosi epatica ascitogena:

Il trattamento dovrebbe essere iniziato con una posologia minima di MODURETIC (una compressa una volta al giorno). Se necessario, la posologia può essere gradualmente aumentata fino al conseguimento di una diuresi efficace. La posologia non dovrebbe aumentare 4 compresse al giorno. Può essere sufficiente una posologia di mantenimento inferiore a quella necessaria per provocare la diuresi; una volta stabilizzatosi il peso del paziente, si dovrebbe quindi tentare una riduzione della posologia giornaliera. Nei pazienti cirrotici una perdita di peso graduale è particolarmente opportuna per ridurre l'eventualità di reazioni sfavorevoli associate alla terapia diuretica.

Sovradosaggio:

Non sono disponibili dati relativi al Sovradosaggio nell'uomo. La DL50 orale dell'associazione delle sostanze è di 189 e 422 mg/kg rispettivamente nei topi femmine e

ratti maschi. Non è noto se il farmaco sia dializzabile.

Non esistono indicazioni particolari nel trattamento del sovradosaggio di MODURETIC e non è disponibile un antidoto specifico. Il

trattamento è sintomatico e di supporto. La terapia con MODURETIC dovrà essere sospesa ed il paziente osservato attentamente. Le misure consigliate in caso di sovradosaggio includono vomito e/o lavanda gastrica.

Istruzioni per l'uso di una caffettiera:

- Riempire d'acqua il corpo inferiore fino alla valvolina.
- Mettere nell'imbuto il caffè macinato senza pressarlo.
- Collocare l'imbuto nell'apposita sede ripulita accuratamente di ogni granellino di caffè.
- Avvitare fortemente e a fondo il corpo superiore sull'inferiore in modo che la chiusura sia perfetta.
- Mettere la caffettiera su qualsiasi fonte di calore, AVENDO L'AVVERTENZA DI TENERE LA FIAMMA BASSA.
- La caffettiera è dotata di un filtro riduttore. Pertanto potete ottenere un numero di tazze pari alla metà della capacità della Vostra caffettiera. Per fare questo basta inserire nell'imbuto l'apposito filtro. Mettere poi nell'imbuto la polvere di caffè e riempire d'acqua solo fino a metà il corpo Inferiore.

Il testo narrativo

- Il testo narrativo ha lo scopo di divertire, educare, istruire, suscitare sensazioni ed emozioni.

Narra storie di uomini, luoghi, fatti e può essere oggettivo o soggettivo. La comunicazione umana si avvale frequentemente e prioritariamente della narrazione per ricostruire le vicende. Sono testi narrativi gli articoli di cronaca, le monografie, i racconti di fatti storici, le biografie e autobiografie, i diari, le lettere, i racconti, i romanzi.

Il testo narrativo si riconosce facilmente da alcune semplici caratteristiche:

- sono presenti riferimenti spaziali e temporali;
- uno o più protagonisti e altri personaggi sono coinvolti in una vicenda;
- la vicenda narrata non è il semplice susseguirsi dei fatti, ma la descrizione di eventi legati tra loro che producono cambiamenti;
- nello svolgersi della vicenda si riconoscono il prima e il dopo per i cambiamenti avvenuti.

La **struttura narrativa** si individua proprio sulla base dei cambiamenti di tempi, di luoghi, di personaggi, di situazioni problematiche che si pongono o si risolvono. Infatti, nei testi narrativi, pur nella infinita varietà che li distingue, è possibile rintracciare una costante strutturale comune: uno schema narrativo articolato in cinque momenti:

- la **situazione iniziale**, da cui la storia prende avvio;
- la **rottura dell'equilibrio iniziale** a causa di un evento che spinge il protagonista ad agire;
- l'**evoluzione della vicenda** attraverso una serie di nuovi eventi che possono migliorare o peggiorare la situazione del protagonista;
- la **ricomposizione di un equilibrio**, che per il protagonista può essere positivo o negativo, ma comunque diverso;
- La **situazione finale**, che poggia sul nuovo equilibrio raggiunto e conclude il racconto.

Queste cinque fasi non necessariamente sono presenti in tutti i testi narrativi.

Il testo narrativo è organizzato secondo regole precise; il racconto è lo sviluppo ordinato di **ambientazione, vicenda, soluzione**.

L'ambientazione, cioè la collocazione della vicenda in un luogo e in un tempo, è importante per la comprensione, in quanto permette di capire meglio personaggi e fatti.

Per quanto riguarda la vicenda e la soluzione, i fatti possono essere presentati seguendo un ordine cronologico, cioè come si suppone siano accaduti (**fabula**) o secondo un ordine artificiale, cioè scelto liberamente dall'autore (**intreccio**). La scelta dell'ordine di esposizione dei fatti scaturisce dagli obiettivi che si prefigge colui che scrive ed ha l'efficacia di dare rilevanza ad azioni, situazioni o personaggi che si ritengono determinanti nella narrazione.

Il narratore, cioè colui che narra la storia, può essere presente nella vicenda (**narratore interno**) o non essere direttamente presente (**narratore esterno**). Talvolta il narratore non è identificato e veniamo a conoscere la vicenda senza sapere chi la racconta.

Il narratore interno può rivestire ruoli differenti: quando coincide con un personaggio è protagonista; se non è coinvolto nella vicenda, ma racconta ciò che ha visto personalmente è testimone.

Quando il narratore è interno, protagonista o testimone, il lettore percepisce la storia come soggettiva, riferita attraverso un punto di vista personale; invece, quando il narratore è esterno, il lettore percepisce la storia come oggettiva, riferita da un punto di vista impersonale.

Nel testo narrativo riveste particolare importanza una scelta coerente dei tempi verbali e degli indicatori temporali che collocano la vicenda lungo l'asse temporale.

Nell'esposizione di vicende avvenute nel passato si rileva un uso frequente dell'**imperfetto**

per la presentazione dello sfondo narrativo, del **passato remoto** per i fatti rilevanti, del **trapassato remoto** per gli avvenimenti anteriori rispetto al tempo della narrazione, del **condizionale** per i fatti che accadranno in seguito rispetto al tempo della narrazione. L'uso del **presente storico** è un espediente che, semplificandola, rende contemporaneamente più rilevante la narrazione, poiché riesce ad attualizzare i fatti.

Narrare storie è da sempre una specifica attività della mente: la narrazione dei racconti orali e delle favole colpiva i comportamenti negativi degli uomini (*castigare ridendo mores*) o elaborava i miti a cui essi si riferivano per interpretare la loro origine e il loro destino, e che si definivano spesso attraverso il rapporto con la natura e la divinità.

La narrazione può apparire anche all'interno di altri testi, che hanno una funzione dominante diversa.

Rientrano in questo tipo di testo anche gli articoli di cronaca dei giornali, limitatamente a quelle parti in cui l'autore presenta la narrazione dei fatti. All'interno dei diari si ritrovano, talvolta, parti che narrano vicende vissute. L'impianto narrativo è presente in alcune canzoni quando narrano storie d'amore, di dolore, di ricordi e di amicizia.

Frequentemente anche i messaggi pubblicitari ricorrono alla narrazione, perché le riconoscono l'efficacia di catturare e la capacità di avvicinare il lettore o lo spettatore.

Ecco alcuni esempi di testi narrativi.

I Longobardi in viaggio

I Longobardi abbandonarono la Pannonia e si diressero con le mogli e i bambini e con tutte le loro suppellettili verso l'Italia, allo scopo di prenderne possesso.

Quando Alboino con tutto il suo esercito e con un numero stragrande di persone giunse alle frontiere d'Italia, salì in vetta alla montagna che si innalza in questa regione e da quell'altezza contemplò tutto quello che si poteva vedere dell'Italia. È questo il motivo — si racconta — per cui questo monte da allora si chiama Montereale.

Alboino raggiunse senza incontrare ostacoli il territorio dei Veneti, che è la prima provincia dell'Italia verso Est.

Paolo Diacono, *Historia Longobardorum*

Il corvo e la volpe

Un corvo aveva rubato un pezzo di carne ed era andato a posarsi su di un albero. Lo vide la volpe e le venne voglia di quella carne. Si fermò ai suoi piedi e cominciò a far gran lodi del suo corpo perfetto e della sua bellezza, dicendo che nessuno era più adatto di lui ad essere il re degli uccelli, e che lo sarebbe diventato senz'altro, se avesse avuto la voce. Il corvo, allora, volendo mostrare che neanche la voce gli mancava, si mise a gracchiare con tutte le sue forze e lasciò cadere la carne.

La volpe si precipitò ad afferrarla, soggiungendo: « Se poi, caro il mio corvo, tu avessi anche il cervello, non ti mancherebbe proprio altro, per diventare re ».

Ecco una favola adatta per un uomo stolto.

Esopo, Favole

Pandora

La nascita di Pandora è collegata alla storia di Prometeo. Quando vide il fuoco splendere presso le case degli uomini, Zeus, preso da grande ira, pensò immediatamente a come danneggiarli. Si recò da Efesto e gli chiese di scolpire con l'argilla il simulacro di una donna. Uscita dall'officina, la fanciulla fu inghirlandata da Atena, che posò sul suo capo una corona d'oro, su cui erano scolpiti animali acquatici e terrestri. La fanciulla divenne così splendente che, alla sua apparizione, uomini e dèi rimasero senza parola. Poiché aveva ricevuto doni anche dagli altri dèi, fu chiamata Pandora ("ricca di doni" o "dona tutto"). Il dono inviato da Zeus era un vaso coperto, che la fanciulla portò con sé sulla terra.

Le era stato raccomandato di non scoperciarlo mai, per nessuna ragione, ma vinta dalla curiosità, un giorno sollevò il coperchio e dal vaso uscirono tutti i mali, che volando, si sparsero sulla terra, portando lutti, sciagure e afflizioni.

Pandora tentò di rimediare al disastro, ma quando ripose il coperchio sul vaso, era rimasta solo la Speranza.

Tra gli altri mali si diffuse anche la malattia, da cui ebbe origine la morte. Da questo momento cominciò la distinzione tra gli dèi (immortali) e gli uomini (mortali).

Esiodo, I favolosi eroi del mito

Il vecchio e il bambino

*Un vecchio e un bambino
si preser per mano
e andarono insieme
incontro alla sera;
la polvere rossa si alzava lontano
e il sole brillava di luce non vera.
L'immensa pianura sembrava arrivare
fin dove l'occhio di un uomo poteva guardare
e tutto d'intorno non c'era nessuno,
solo il tetro contorno di torri di fumo.
I due camminavano, il giorno cadeva,
il vecchio parlava e piano piangeva
con l'anima assente, con gli occhi bagnati
seguiva il ricordo di miti passati.
I vecchi subiscono l'ingiuria degli anni,
non sanno distinguere il vero dai sogni.
I vecchi non sanno nel loro pensiero
distinguer nei sogni il falso dal vero.*

*Il vecchio diceva guardando lontano:
«Immagina questo coperto di grano,
immagina i frutti, immagina i fiori
e pensa alle voci e pensa ai colori.
In questa pianura fin dove si perde
crescevano gli alberi e tutto era verde,
cadeva la pioggia, segnavano i soli
il ritmo dell'uomo e delle stagioni ».
Il bimbo ristette, lo sguardo era triste
e gli occhi guardavano cose mai viste
e poi disse al vecchio con voce sognante:
« Mi piaccion le fiabe, raccontane altre ».*

Francesco Guccini, Radici

Lettere al direttore

Lucca

Chiedo molte scuse se scrivo questa lettera ma vorrei poter avere dei suggerimenti in merito ad una mia cosa che da qualche anno faccio per mio marito morto di cirrosi epatica allo Ospedale di Lucca nel maggio di quattro anni fa. In casa dicono che sono diventata matta ma io non ascolto nessuno e continuo a fare quello che il mio povero Fernando chiese in punto di morte. Ricordo tutto come fosse ora. Lui era lì con il rantolo dell'agonia e ad un certo punto mi guardò fisso negli occhi e disse: « Ernesta dammi un bicchiere di vino! ». Lì per lì credetti che fosse la febbre del delirio ma lui dopo un po' mi ridisse: « Ernesta dammi un bicchiere di vino ». Allora chiamai il dottore e lui dopo aver dato una guardata al mio marito disse: « Dia a suo marito tutto quello che vuole perché tanto ormai non ce più niente da fare ». Allora io andai a prendere un fiasco di vino buono, di quello che beveva sempre il mio povero Fernando, e incominciai a versare del vino alla povera buonanima. Mi ricordo che lui diceva: com'è buono, come buono e giù un altro bicchiere. A mezzanotte morì, ma prima che spirasse mi fece un cenno con la mano che mi avvicinassi e mi disse con un filo di voce: « Non voglio fiori sulla tomba. L'unica cosa che mi devi portare ogni sabato pomeriggio è un fiasco di vino come questo. Lo devi versare tutto sulla mia tomba così mi sembrerà di essere all'osteria ».

Lo da quel giorno ho obbedito al mio caro marito e tutti i sabati alle due quando nel cimitero non c'è nessuno vado alla tomba e verso nella terra il fiasco del vino. Ora sono quattro anni e di fiaschi ne ho già versati tanti. La tomba è diventata di un color rossastro e si sente l'odore di vino. LI becchino che non lo sa mi ha detto un giorno che forse la cassa di legno non ha tenuto bene e allora traspira dalla terra il cattivo odore. .

La gente si meraviglia della tomba di mio marito che è senza neanche un fiore e, per di più, ridotta così, ma loro non sanno la verità. Di questa cosa non sa niente nessuno ad eccezione dei miei tre figli che mi dicono di continuo che sono matta.

Ora io vorrei sapere da lei se questa mia cosa è giusta o no. Come si fa a disobbedire al desiderio di un morto? E se il vino arrivasse davvero alla bocca di mio marito e lui lo bevessse? Una vicina di casa mi ha raccontato che il suo povero marito per tanti anni ha continuato a bussare alla porta di

casa di notte sempre alla stessa ora. Se smettessi di portare il vino sulla tomba mi sentirei in colpa verso mio marito. A volte penso se è meglio per un morto un fiasco di vino o un mazzo di fiori. Vorrei che mi rispondesse a questa mia lettera e perdoni se chiedo una cosa così delicata.

Romano Battaglia, Lettere al direttore

Sentinella

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni luce da casa.

Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento una agonia di fatica.

Ma dopo decine di migliaia d'anni quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arrivava al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo. Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della Galassia... crudeli, schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito; quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica.

E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo, e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano d'infiltrarsi e ogni avamposto era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe malfatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più.

Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame.

Fredric Brown, in A.A.V.V., Le meraviglie del possibile

15 gennaio 1942

Guardando dalla finestra ho visto arrivare una carretta con le guardie. Si sono fermati e subito sono entrati da noi, ci hanno sbattuti tutti fuori. Era per spalare la neve, ma noi non sapevamo che era per la neve, pensavamo: "Chissà dove ci portano". Così, io, mio fratello e la zia abbiamo approfittato che le guardie s'erano fermate e ci siamo staccati di nascosto dal gruppo. Lo zio, la mamma e la nonna sono rimasti. A casa non sono andato subito, perché mi potevano vedere; sono entrato da un vicino e sono stato lì un po' di tempo. Quando poi se ne sono andati tutti da lì davanti, sono rientrato in casa.

La mamma non aveva nemmeno fatto in tempo a prendere i guanti, con il gelo che fa, e così pure la nonna. Il pranzo era rimasto sulla tavola. Io ho mangiato, e quando ho finito di mangiare ho visto dalla finestra una di quelle stesse guardie che erano venute prima, che stava tornando. Allora sono corso in cortile e sono uscito per il prato, perché pensavo che quello stesse tornando da noi. Traversando il prato pensavo di andare nell'altro villaggio e di restare là finché quelli non se ne fossero andati; ma mentre camminavo ho visto che quella guardia veniva nella mia stessa direzione. Ormai non potevo scappare, perché mi aveva già visto, mi sono affidato al destino e camminavo dopo essermi tolto il bracciale, perché almeno non mi riconoscesse da lontano. Arrivato nel villaggio ho pensato che mi sarebbe scoppiato il cuore tanto avevo paura, e camminavo dritto senza voltarmi. Dall'altra parte del villaggio, di nuovo mi sono incontrato con quella guardia, perché non era venuta dietro a me, ma per un'altra strada. Ma non mi ha visto. Io allora ho continuato verso casa, ma ho visto che la carretta era di nuovo ferma davanti all'emporio.

Davide Rubinowicz, *Il diario di Davide Rubinowicz*